

Rassegna Stampa

di Lunedì 12 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Corriere della Sera	11/09/2022	<i>L'avviso del governo: il "prezzo" del Superbonus pesera' su famiglie e imprese. Ecco cosa rischia di (F.Savelli)</i>	3
47	L'Economia (Corriere della Sera)	12/09/2022	<i>Corsa per arrivare al 30% dei lavori (M.Fracaro)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi	10/09/2022	<i>Stop a Google analytics 3 (A.Messina)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
18	Italia Oggi Sette	12/09/2022	<i>Dpo e difensore? Non si puo' (A.Ciccina Messina)</i>	7
Rubrica Lavoro				
11	Il Sole 24 Ore	12/09/2022	<i>La rivincita dei dottori di ricerca: +15% di occupazione sui laureati (E.Bruno)</i>	9
30	L'Economia (Corriere della Sera)	12/09/2022	<i>Gli stipendi piu' alti? Nei politecnici e al nord (B.Millucci)</i>	11
Rubrica Economia				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	12/09/2022	<i>Le super bollette. Il caro energia frena le costruzioni a rischio anche le gare del Pnrr (A.Bonafede)</i>	13
Rubrica Politica				
9	L'Economia (Corriere della Sera)	12/09/2022	<i>La fine dell'abbondanza e il nuovo ordine che non c'e' (M.Mazzucchelli)</i>	16
Rubrica Energia				
44	Corriere della Sera	10/09/2022	<i>Oliver Stone: ripensiamo al nucleare, pulito e necessario (V.Cappelli)</i>	17
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	10/09/2022	<i>Periti per la sicurezza sul lavoro in Europa (M.Damiani)</i>	18
IV	Italia Oggi Sette	12/09/2022	<i>Ricorso al Cnf solo se motivato in maniera analitica (A.Magagnoli)</i>	19
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	12/09/2022	<i>Professionisti, in vista oltre 450mila domande sul bonus 200 euro (V.Maglione/V.Uva)</i>	20
12	Il Sole 24 Ore	12/09/2022	<i>Verso l'addio al Ddl per l'equo compenso (V.Uva)</i>	22
19	L'Economia (Corriere della Sera)	12/09/2022	<i>Kpmg cala l'asso e cresce con Lablaw (I.Trovato)</i>	23
29	Italia Oggi	10/09/2022	<i>Equo compenso, riprende il pressing dei professionisti (S.D'alessio)</i>	25
Rubrica Pubblica Amministrazione				
25	Il Sole 24 Ore	12/09/2022	<i>Vietati ai pensionati anche formazione e supporto (A.Bianco)</i>	26

In pericolo il credito d'imposta per le aziende non energivore e il sostegno anche per chi presenta un Isee sopra i 12 mila euro

Il retroscena

di Fabio Savelli

L'avviso del governo: il «prezzo» del Superbonus peserà su famiglie e imprese Ecco cosa rischia di slittare

ROMA Una corsa contro il tempo in cui non tutti remano dalla stessa parte tra accuse di ostruzionismo istituzionale e presunti tornaconti elettorali. Una scadenza dietro l'altra e un vincolo, quello di venerdì 16 settembre, in cui il governo spera di varare un nuovo decreto bollette da 12-13 miliardi per alleviare il conto del costo del gas a cui sono agganciati i prezzi dell'energia elettrica. Ad agosto si sono superati anche i 600 euro a megawattora e senza aiuti immediati il costo della bolletta, che le società che erogano l'energia spenderanno ai loro clienti tra settembre ed ottobre, rischia di provocare fermi prolungati nelle fabbriche e di far chiudere migliaia di esercizi commerciali a corto di liquidità. Eppure prima di varare il maxi-intervento a sostegno dell'economia serve un doppio voto favorevole di Camera e Senato alla relazione programmatica sui saldi di bilancio che il ministro del Tesoro, Daniele Franco, ha trasmesso giovedì scorso al Parlamento per trasparenza istituzionale.

Nel calendario dei lavori parlamentari non sarebbe stata assegnata alla relazione programmatica di Bilancio, necessaria all'approvazione

del nuovo decreto, la corsia preferenziale che meriterebbe. Nessuno a Palazzo Chigi nasconde l'apprensione per i giorni che passano, pur avendo fatto di tutto per «accelerare l'iter». Il voto alla Camera fissato per martedì e al Senato previsto per giovedì arriva troppo a ridosso del Consiglio dei ministri immaginato per approvare le misure di sostegno. A ridosso anche del viaggio istituzionale negli Stati Uniti che Draghi ha in programma da sabato 17.

Il decreto in gestazione si sovrappone poi alla conversione parlamentare del decreto Aiuti-bis, ostaggio delle liti tra partiti che riguardano il Superbonus. Con i Cinque Stelle che lo ritengono migliorabile per la parte relativa alla cessione dei crediti alle banche e su cui, dicono, si rischia il fallimento di 30 mila aziende che si sono esposti con gli istituti trovandosi ad anticipare il pagamento dei materiali. Ma i vincoli sul superbonus sono uno dei capisaldi dell'esecutivo, soprattutto perché si tratta di un incentivo che sta gonfiando a dismisura il costo per lo Stato. Tanto che il governo lo ha esplicitato anche nella relazione il cui il ministro Franco

registra come «lo spazio fiscale che si intende destinare alla copertura di misure a ulteriore sostegno di famiglie e imprese sarebbe stato ancor più robusto se non si fosse registrato un andamento della spesa per bonus edilizi significativamente superiore rispetto alle stime». Spesa che «risulta aver già superato di 1,3 miliardi (solo nel 2022) le previsioni, con aggravio per il bilancio pubblico».

La dinamica delle entrate tributarie a luglio ed agosto fortunatamente restituisce una diapositiva migliore delle attese. Ma è una magra consolazione. Perché la maxi-inflazione di questi mesi trascina il gettito Iva, come storicamente accade nei periodi in cui i prezzi decollano verso l'alto. Le coperture aggiuntive, ha scritto il Tesoro, ammontano a 6,2 miliardi. Poco meno della metà delle risorse da mettere in campo. Senza scostamenti di bilancio, ha rivendicato Draghi, mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, invita a smontare questa tesi mettendo sul «tavolo 30 miliardi». Dagli extra-profitti sulle aziende energetiche arriverebbero solo circa 900 milioni di gettito della seconda

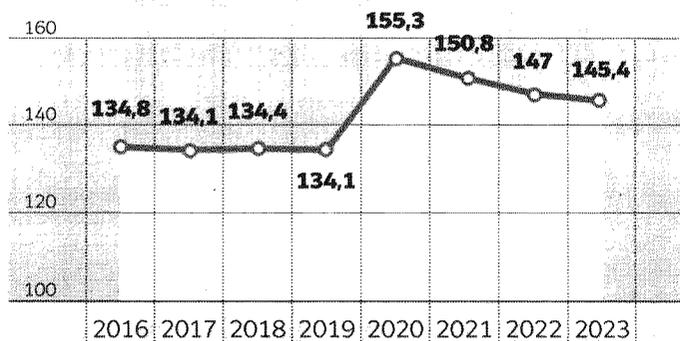
rata di fine agosto, che si aggungerebbero agli 1,3 miliardi di giugno.

Così rischiano di ritardare gli interventi promessi dal governo con l'invito dei partiti a far tornare i parlamentari a votare in piena campagna elettorale. In primis il rafforzamento del credito d'imposta anche alle aziende non energivore, sotto i 16,5 chilowattora di consumi. La tagliola per supermercati, bar, ristoranti ed esercizi commerciali che spingono per vedersi restituito nel cassetto fiscale almeno il 50% del conto energia. Ma anche il bonus sociale per le bollette al momento confinato a chi ha un Isee fino a 12 mila euro. Fino alla rateizzazione per l'ultimo trimestre dell'anno che costringe il governo ad anticipare alla filiera elettrica più di 1 miliardo a trimestre. Senza contare, è una delle richieste di Confindustria, l'ipotesi che lo Stato si vesta da garante di ultima istanza con le banche per i crediti alle imprese alle prese con i costi delle bollette. Provvedimenti appesi alla campagna elettorale dei partiti mentre il Paese vive la più grande crisi energetica dagli anni '70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Rapporto debito/Pil (valore in %)



Fonte: Banca d'Italia, Istat e Ufficio parlamentare di bilancio Corriere della Sera



159329

**Massimo Fracaro**

Scrivete a:
L'Economia
via Solferino 28
20121 Milano
corsoldi@rcs.it
www.corriere.it

SUPERBONUS VILLETTE: LA SCADENZA DEL 30 SETTEMBRE

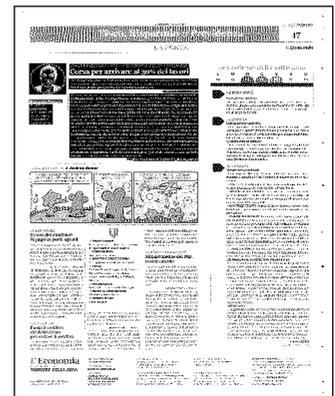
Corsa per arrivare al 30% dei lavori

Sto eseguendo lavori di ristrutturazione sulla villetta di mia proprietà che dovrebbero terminare entro fine anno. Quali condizioni devo rispettare entro il 30 settembre 2022 al fine di beneficiare pienamente del Superbonus del 110%?

Lettera firmata — via email

Per i lavori su edifici unifamiliari e su unità funzionalmente indipendenti poste in edifici plurifamiliari, ai fini del Superbonus la scadenza per ultimare i lavori è fissata al 31 dicembre 2022. Condizione fondamentale e inderogabile è però che, entro il 30 settembre 2022, siano stati eseguiti lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivamente previsto. La Commissione di monitoraggio istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha fornito alcune linee guida sul tema, specificando che nel calcolo del 30% «si potrà fare riferimento a tutte le lavorazioni e non solo a quelle oggetto di agevolazione». Pertanto, a discrezione del contribuente, il conteggio potrà considerare, o meno, anche i lavori non rientranti nel Superbonus quali, ad esempio, le opere di manutenzione straordinaria. La documentazione da acquisire, per provare in caso di futuri controlli il raggiungimento del 30% richiesto di lavori entro il 30 settembre consiste in una dichiarazione resa dal direttore lavori da allegare successivamente alla pratica di chiusura degli interventi edilizi. La dichiarazione va corredata da «idonea documentazione probatoria» quale, a titolo esemplificativo, libretto delle misure, stato avanzamento lavori, rilievi fotografici e copia di bolle di consegna e fatture. La dichiarazione dovrà essere redatta dal direttore lavori non appena in possesso della documentazione necessaria ed effettuate le opportune verifiche ed è consigliato, per averla con data certa, inviarla con posta elettronica certificata o raccomandata.

Con la consulenza di Stefano Poggi Longostrevi



Stop a Google analytics 3

In dirittura le verifiche privacy, e relative sanzioni, per chi, sui propri siti web, usa o ha usato in passato i servizi di reportistica che trasferiscono dati verso gli Stati Uniti

Sanzioni privacy per chi, sui propri siti Internet, continua a usare e anche per chi ha usato in passato Google Analytics 3 o servizi simili. Sono servizi per avere statistiche su chi visita le pagine web, ma sono illegittimi se trasferiscono dati verso gli Usa, senza garanzie per gli interessati. Il Garante italiano ha, infatti, bocciato la versione 3 di Google Analytics con provvedimento del 9 giugno 2022.

Ciccia Messina a pag. 22

Al via le ispezioni del Garante su aziende e pubbliche amministrazioni sul rispetto del Gdpr

Vietato usare Google Analytics 3 Sanzioni privacy per chi sui propri siti ha usato servizi simili

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Scatta il rischio sanzioni privacy per chi, sui propri siti Internet, continua a usare e anche per chi ha usato in passato Google Analytics 3 o servizi simili.

Sono servizi per avere statistiche su chi visita le pagine web, ma sono illegittime se trasferiscono dati verso gli Usa, senza garanzie per gli interessati. Il Garante italiano, seguendo i precedenti conformi dei garanti austriaco e francese, ha, infatti, bocciato la versione 3 di Google Analytics (GA) con il provvedimento n. 224 del 9 giugno 2022, a latere del quale ha avvisato aziende e pubbliche amministrazione che, a partire dal novantesimo giorno successivo alla notifica del provvedimento citato all'operatore coinvolto, sarebbero state avviate ispezioni per accertare chi è in regola e chi no con il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

Le verifiche, dunque, sono pronte a partire.

Il rischio, peraltro, riguarda anche chi nel frattempo si è messo a posto o ha semplicemente interrotto il ricorso ai servizi di analisi delle visite alle proprie pagine web (preferendo rinunciare, così, alle utilità del servizio per la programmazione delle proprie attività e delle campagne di marketing).

Chi ha usato il servizio di

analisi statistiche illegittimo ha, in effetti, commesso una violazione, che, se oggetto di accertamento, rimane in astratto punibile, non avendo il ravvedimento operoso un'efficacia di estinzione dell'illecito amministrativo commesso in passato. Certo una condotta riparatoria può far diminuire l'importo della sanzione, ma non cancellarla a priori. Non si tratta di punizione retroattiva e, però, l'alea è fortissima, considerato l'enorme livello di diffusione della violazione sia ad opera delle imprese sia delle pubbliche amministrazioni.

Tra l'altro le informative sui cookies, che si trovano sui siti di alte amministrazioni centrali e di autorità pubbliche di primo piano, espongono ancora l'uso di quei servizi di Google Analytics, su cui è calata la scure del Gdpr.

In sostanza, si naviga ancora a vista e imprese e PA non hanno certezze su cosa fare per continuare a usare un servizio di conteggio statistico, utile per programmare l'attività aziendale e anche i servizi pubblici: non si sa se possa andare bene la versione n. 4 di Google Analytics o se vadano bene le alternative a Google; mentre si sa che non è sufficiente troncatura l'indirizzo IP del computer, con la funzione di anonimizzazione (come tra l'altro ancora indicato sui siti di alcuni ministeri). Il Garante francese si è spinto a

dare un elenco di gestori alternativi a Google, ma si tratta di un'indicazione ancora isolata.

Certo, bisogna interrompere il servizio espressamente bocciato dal Garante. Questa scelta radicale, peraltro, non mette neppure al riparo al 100% da sanzioni.

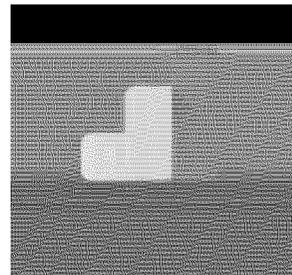
Il fatto di non dare più corso ad un'attività illecita svolta in passato, in effetti, non comporta di per sé una sanatoria.

Quindi, se in sede di ispezione si scopre che un'impresa o una PA ha usato in passato GA3 e, ora non lo fa più, non per questo può stare tranquilla: la sanzione è sempre possibile.

C'è, per il vero, una possibilità di evitare la sanzione in forma pecuniaria, ma è precaria ed è da valutarsi discrezionalmente caso per caso.

Il Gdpr, infatti, prevede che, se la violazione è minore, al posto di una sanzione pecuniaria si possa pronunciare un ammonimento, che è una misura correttiva, senza conseguenze sul portafoglio, ma ha pur sempre una conseguenza negativa sul piano della reputazione.

© Riproduzione riservata



Il Garante ha sanzionato il Comune che aveva affidato una causa all'incaricato Gdpr

Dpo e difensore? Non si può

Il responsabile dei dati deve rifiutare funzioni in conflitto

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

O difensore o Dpo (responsabile della protezione dei dati): un'impresa o un'amministrazione, titolari del trattamento, non possono affidare una causa all'avvocato già incaricato della funzione prevista dal Gdpr (regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679) anche a beneficio degli interessati (clienti, utenti, ecc.), potenziali avversari del titolare del trattamento. È quanto ha deciso il Garante della privacy, che, con l'ingiunzione n. 214 del 9 giugno 2022, ha sanzionato un Comune colpevole di avere delegato per la difesa in alcuni giudizi lo stesso professionista legale già individuato come responsabile della protezione dei dati (articolo 37 del Gdpr). La sanzione è stata irrogata al Comune (titolare del trattamento) per violazione del divieto di conflitto di interessi in capo al Dpo: il Garante ha accertato che l'attività di difensore ha compromesso l'autonomia e indipendenza da mantenere nello svolgimento della funzione di Dpo. I professionisti devono però stare attenti a non sottovalutare la pronuncia in commento. L'ingiunzione del Garante apre la strada a rivalse contrattuali nei confronti del professionista, visto che quest'ultimo, con la sua consulenza, deve sorvegliare sull'osservanza del Gdpr da parte del titolare. Senza contare che eventi di questo tipo possono anche essere oggetto di contestazioni deontologiche da parte degli ordini e colleghi di appartenenza del professionista. Dunque, a doversi, per primo, porre il problema del conflitto di interessi è proprio il professionista: se è anche il Dpo, deve rifiutare di svolgere incarichi che lo mettono in conflitto di interesse o per lo meno sciogliere il nodo, se possibile, cessando di fare il Dpo.

La decisione del Garante. Una persona riceve da un Comune tre sanzioni per abbandoni di rifiuti accertati con sistemi di videosorveglianza; la stessa reagisce impugnando i verbali, contestando la violazione da parte del comune delle norme sulla privacy sui cartelli informativi nel caso di riprese con telecamere. Le cause non vanno a buon fine perché la persona in questio-

ne ha sbagliato a proporre i ricorsi al giudice di pace, privo della competenza in materia.

A questo punto l'interessato si rivolge al Garante della privacy, davanti al quale non si discute del merito della violazione ambientale. Davanti al Garante si discute di tre aspetti: la regolarità "privacy" dei cartelli sulla videosorveglianza; la durata di conservazione delle immagini; l'incompatibilità del Dpo del Comune che, quale avvocato, aveva difeso l'ente nei giudizi svolti davanti al giudice di pace.

Ed è proprio quest'ultimo profilo che mette in evidenza alcuni possibili trabocchetti, in cui non devono cadere né i professionisti né gli enti (pubblici o privati) che conferiscono loro l'incarico di responsabile della protezione dei dati.

Per la cronaca il Comune coinvolto nella vicenda riferita ha avuto 26 mila euro di sanzione per tutte le violazioni contestate (non è possibile scorporare la quota relativa al conflitto di interessi del Dpo).

Il Gdpr. Il Garante ha considerato che il Comune ha violato l'articolo 38, paragrafo 6, del Gdpr. L'articolo parla del Dpo, cioè di quella funzione ibrida che se deve aiutare i titolari del trattamento a rispettare il Gdpr, allo stesso tempo, deve sorvegliare i titolari sempre sul rispetto del Gdpr, a beneficio delle persone interessate dal trattamento. Si tratta di una posizione non facile da tenere, in quando il Dpo deve sorvegliare e vigilare (in autonomia e indipendenza) quello stesso ente cui deve anche fornire informazioni e consulenza.

In questo quadro l'articolo 38 del Gdpr, dapprima, ammette che il Dpo possa svolgere per il titolare del trattamento (impresa o P.a.) altri compiti e funzioni. Subito dopo, però, lo stesso articolo 38 mette le mani avanti e mette a carico del titolare del trattamento l'obbligo di assicurarsi che i compiti e le funzioni ulteriori non diano adito a un conflitto di interessi.

Nell'ingiunzione in esame il Garante, riscontrando un'ipotesi di conflitto, ha scritto che il Dpo del Comune ha tenuto i piedi in due scarpe: vestendo i panni di avvocato difensore, condivideva con il Comune l'interesse a ottenere il rigetto dei ricorsi; lo stesso avvocato, come Dpo, doveva però contemporaneamente

te sorvegliare sul fatto che il comune non commettesse illegittimità nei trattamenti di videosorveglianza. Quell'avvocato-Dpo, quindi, se avesse rilevato violazioni della normativa in materia di protezione dei dati, si sarebbe trovato di fronte a un dilemma: far bene il Dpo e segnalare le violazioni al Comune e, così comportandosi, fare male l'avvocato, pregiudicando la posizione processuale dell'ente e il suo stesso interesse, in quanto legale, a ottenere una pronuncia favorevole nei ricorsi pendenti; oppure, fare bene l'avvocato e sostenere in giudizio la liceità della videosorveglianza, ma, così facendo, far male il Dpo compromettendo l'autonomia di giudizio e la posizione di indipendenza che lo stesso, in veste di Dpo, era tenuto ad assicurare.

Il Garante aggiunge anche un argomento indossando le vesti del cittadino interessato. Quest'ultimo, in base al Gdpr, ha il diritto di contattare il Dpo per tutte le questioni relative alla privacy, ma è impossibile che possa fidarsi di un Dpo che si trova di fronte come avversario in un processo. Se un titolare del trattamento, conclude il Garante, affida al suo Dpo la propria difesa in giudizio, lo pone in una posizione di conflitto di interesse: perciò il titolare del trattamento va sanzionato.

Il professionista. Fin qui l'ingiunzione del Garante, che punisce il titolare del trattamento. D'altra parte, il Dpo non potrebbe essere sanzionato dal Garante, in quanto il Gdpr non prevede sanzioni amministrative a carico del Dpo.

I professionisti, però, non devono illudersi, poiché la situazione del conflitto di interessi potrebbe far emergere una responsabilità contrattuale del professionista-Dpo.

L'articolo 39 Gdpr, infatti, prevede tra i compiti essenziali del Dpo, quello di sorvegliare sul fatto che il titolare del trattamento non violi il Gdpr.

Quindi, il Dpo deve sorvegliare anche sul fatto che il titolare del trattamento osservi il divieto di affidare compiti al Dpo in conflitto di interesse.

Se il titolare del trattamento convoca il Dpo e gli comunica di volergli conferire un incarico in conflitto di interessi, il Dpo deve avvertire il titolare del trattamento del fatto che sta per viola-

re l'articolo 38 Gdpr.

Se non lo fa, bisogna capire che cosa può capitare, da un lato, per l'incarico professionale e, dall'altro, a proposito dell'incarico di Dpo.

Riprendendo il caso dell'ingiunzione in commento, si ritiene che il fatto di essere Dpo non incida sul mandato difensivo e, quindi, non ci siano ripercussioni sulla validità della procura difensiva.

Quanto agli effetti sul rapporto titolare-Dpo, non avere rifiutato un incarico in violazione del conflitto di interessi è una violazione dell'obbligo contrattuale assunto dal Dpo (sorvegliare sull'esatto adempimento del Gdpr). Non a caso, il mancato rifiuto dell'incarico ulteriore ha portato il titolare del trattamento alla sanzione del Garante ed è questa la prova della inadempimento contrattuale del Dpo.

Da qui derivano altre possibili conseguenze: scioglimento del contratto con il Dpo e/o risarcimento del danno derivante dall'inadempimento contrattuale.

Quanto sopra vale non solo per gli avvocati, ma per qualsiasi professionista in posizione analoga, cioè in situazioni nelle quali la prestazione professionale sposti interessi di merito del committente in possibile conflitto con l'autonomia e indipendenza di giudizio nella sorveglianza privacy del titolare-committente.

Il professionista, dunque, deve pensarci molto bene, prima di accettare un incarico quale Dpo di un suo cliente per prestazioni professionali: il rischio è che, per continuare a fare il Dpo, perda incarichi e occasioni di lavoro.

Valutazioni ex ante. Il pensiero che bisogna fare è se non sia più prudente (sia per il professionista sia per il committente) chiudere tutti gli incarichi pendenti e dedicarsi esclusivamente a fare il Dpo. Salvo si preferisca scegliere di valutare di volta in volta se un incarico ulteriore costituisca violazione del conflitto di interessi, addentrandosi in un terreno scivoloso e precario, strutturalmente aleatorio.

Lo stesso Garante, nell'ingiunzione in esame, ragiona sul fatto che è difficile prevedere a priori che una vertenza giudiziaria non possa coinvolgere anche

profili di protezione dei dati personali.

Da una causa, ma anche da incarichi di altra natura (consulenza fiscale, consulenza del lavoro, consulenza tecnica, ecc.) possono venire sempre fuori profili che riguardano la privacy, che è trasversale a tutte le materie.

Da questa considerazione il Garante ha tratto spunto per invitare i titolari del trattamento a designare un Dpo che, contemporaneamente, non svolga per le medesime il ruolo di difensore in giudizio e, si aggiunge, di professionista fiduciario (a riguardo di temi che possono toccare aspetti di privacy).

Per le stesse considerazioni ci si chiede se non valga la pena di valutare il conflitto di interessi non caso per caso, ma ex ante e in astratto.

Questo significa fare una scelta radicale ed escludere a priori dal novero dei soggetti (dipendenti o professionisti esterni) tra cui scegliere il Dpo, un certo

professionista, in quanto tale e per il solo fatto di essere incaricato di pratiche pendenti o individuabile in futuro come fiduciario. Ex post, come l'ingiunzione del Garante in commento insegna, potrebbe essere troppo tardi.

— © Riproduzione riservata —

Compiti del Dpo e conflitto di interessi

Compiti del Dpo	Informare e consigliare Sorvegliare sul rispetto della privacy
Conflitto di interesse	Il Dpo può svolgere anche compiti ulteriori, purché non in conflitto di interessi, anche a beneficio delle persone di cui si trattano dati (clienti, utenti, ecc.)
Avvocato	La difesa in giudizio può comportare un conflitto di interesse
Altri professionisti	Anche dalla consulenza in altre materie può derivare un conflitto di interesse
Sanzioni	Sanzione amministrativa per il titolare del trattamento se affida compiti ulteriori al Dpo in violazione del divieto di conflitto di interessi
Doveri del professionista	Informare il titolare della violazione del conflitto di interessi nel caso intenda conferire incarichi a rischio Non accettare incarichi in conflitto di interessi, pena responsabilità contrattuale nei confronti del titolare



La rivincita dei dottori di ricerca: +15% di occupazione sui laureati

L'indagine di AlmaLaurea. A un anno dal titolo i possessori di un «Phd» lavorano al 90,9% contro il 74,6 della laurea magistrale. Anche gli stipendi sono più alti (+26,8%) ma rimane lo svantaggio con l'estero

Eugenio Bruno

S eppure in crisi di vocazione, visto il progressivo calo di iscritti, il dottorato si conferma un titolo privilegiato dal punto di vista dell'occupazione. A dirlo è l'ultimo rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei dottori di ricerca che dimostra, da un lato, la capacità della formazione post terziaria di recuperare i livelli pre-pandemia e, dall'altro, il suo maggiore appeal sul mercato del lavoro rispetto alla semplice laurea magistrale. Numeri di estrema attualità nel momento in cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza decide di destinare ai dottorati 1,51 miliardi di euro (React-Eu incluso), una parte dei quali (300 milioni) già sbloccata.

Occupazione in crescita

L'indagine 2022 - che AlmaLaurea aveva pubblicato sul suo sito internet e che domani verrà presentata in un evento all'università di Camerino - scandaglia gli esiti occupazionali di 5.255 dottori di ricerca del 2020 in 45 atenei (pari al 68,9% della platea complessiva), a un anno dal titolo, e li mette a confronto con i dati del 2019: viene tenuto fuori il 2020 che è stato funestato dallo scoppio della pandemia di Covid-19 e che ha colpito così duramente l'economia italiana. Emerge che una volta arrivata la ripresa i possessori di un Phd sono stati in grado di intercettarla meglio (e prima) dei laureati.

Più nel dettaglio, a un anno dal termine degli studi, il tasso di occupazione dei dottori è complessivamente pari al 90,9%, l'1,9% in più rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 sui loro predecessori del

2018: oltre 15 punti in più dei laureati di secondo livello, i quali nel 2021 si sono fermati al 74,6 per cento. Questi ultimi solo dopo cinque anni dalla laurea raggiungono un tasso di occupazione pari dell'88,5%, avvicinandosi così ai dottori di ricerca.

Il successo sembra trasversale ai diversi ambiti disciplinari osservati: dopo un anno lavora già il 94,1% dei dottori in scienze della vita, il 93,4% di ingegneria e il 92,5% delle scienze di base. Laddove si posizionano sotto la media le scienze umane (83,9%) e le scienze economiche, giuridiche e sociali (88%). Proprio le due aree in cui si osserva una maggiore diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite che riguardano, rispettivamente, il 17,2% e il 16,1% degli intervistati (contro una media del 12,1%).

Il confronto con l'estero

Un altro aspetto interessante del rapporto di AlmaLaurea è che il Phd conviene anche dal punto di vista stipendiale rispetto alla laurea. Dopo aver sottolineato che la retribuzione mensile netta dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.784 euro - con una crescita del 3,1% rispetto al 2019 - l'indagine evidenzia come questo valore superi ampiamente lo stipendio mensile netto dei laureati di secondo livello: +26,8% a un anno (1.407 euro) e +9,1% a cinque anni (1.635 euro) dal titolo. E veniamo alle note dolenti. La prima riguarda il gender gap che attanaglia pure i dottori di ricerca con le donne che guadagnano mediamente il 7,6% in meno degli uomini, con punte del 17,5% nelle scienze economiche, giuridiche e sociali.

La seconda interessa invece il confronto con l'estero che resta impietoso e che spiega da solo perché

molti cervelli (il 13,6% del campione) preferiscono emigrare. La retribuzione mensile netta è pari, infatti, a 1.699 euro per chi resta in Italia e a 2.324 euro per chi parte. Con punte di 2.600 euro per i dottori di ricerca in scienze di base (qui gli occupati all'estero sono il 19,5%) e 2.400 euro per quelli in ingegneria (dove il 17,3% lavora oltreconfine).

Gli sbocchi professionali

Se una prima indicazione di policy sembra quella di lavorare al miglioramento degli stipendi dei dottorandi dal sondaggio di AlmaLaurea ne arriva anche un'altra. Ed è la necessità di valorizzare il Phd in ambiti diversi dall'università e se possibile anche dalla Pa. A dirlo sono ancora una volta i numeri: il 65,8% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 31,6% in quello privato, mentre il restante 2,4% nel non profit. Con effetti che variano da comparto a comparto. Se in scienze della vita e scienze umane la quota pubblica arriva al 72% per ingegneria quella privata pesa per il 42,8 per cento. Ne è convinto anche Ivano Dionigi, presidente di AlmaLaurea, che al Sole 24 Ore del Lunedì sottolinea: «Il confronto internazionale colloca l'Italia agli ultimi posti non solo per i laureati ma ancor più per i dottori di ricerca, che peraltro risultano in calo negli anni più recenti. Eppure i dati di AlmaLaurea, mentre confermano l'importanza culturale e sociale di investire nell'istruzione terziaria, attestano che i dottori di ricerca conseguono i migliori esiti occupazionali, anche se - aggiunge - vengono impiegati troppo poco nel privato e retribuiti in misura molto inferiore rispetto ai colleghi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO DI DOMANI

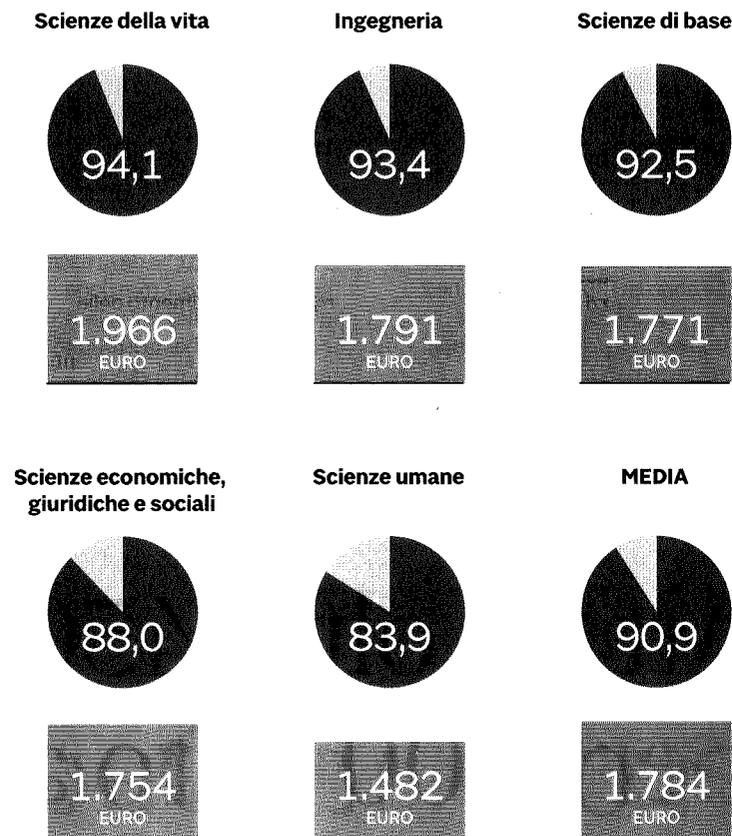
Si terrà domani alle 15 all'università di Camerino il Convegno AlmaLaurea "Profilo e Condizione occupazionale dei Dottori di Ricerca. Rapporto

2022", con il sostegno del ministero dell'Università e della ricerca (Mur) e con il patrocinio della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì).

Al lavoro con un dottorato

Dottori di ricerca dell'anno 2020, condizione occupazionale e retribuzione mensile netta a un anno dal titolo. *Dati in % e valori medi in euro*

Altri nodi riguardano il gender gap, con le donne che guadagnano il 7,6% in meno degli uomini



Fonte: AlmaLaurea



GLI STIPENDI PIÙ ALTI? NEI POLITECNICI E AL NORD

La classifica delle retribuzioni dei neolaureati dell'Osservatorio JobPricing conferma il traino delle facoltà scientifiche. Le università private favorite dalle relazioni con il mondo del lavoro

di **Barbara Millucci**

Chi frequenta un'università privata in media ha un salario più alto del 6% rispetto a chi si laurea in un'università pubblica, mentre gli stipendi più alti in assoluto sono pagati a chi ha conseguito un titolo di studio presso un Politecnico (oltre 42 mila euro annui lordi, categoria dei laureati fra i 25 e i 34 anni). È quanto emerge dall'Osservatorio Job Pricing che nella settima edizione dell'University Report pubblica la classifica dei migliori atenei italiani in base alle previsioni di guadagno. Le facoltà scientifiche, e non è una novità, sono quelle che consentono sia l'ingresso a livelli retributivi maggiori sia una crescita del salario più sostenuta nel corso della carriera. Conseguire dunque una laurea in disciplina Stem (Scienza, tecnologie, ingegneria e scienze matematiche) garantisce un futuro più stabile, soprattutto in periodi di ristrettezze economiche, essendo più richieste nel mercato di lavoro.

La mappa

Il rendimento dell'istruzione è legato

anche alla geografia del Paese. Laurearsi al Nord è associato, in media, ad una retribuzione più alta del 2% in più che al Centro, e al 10% in più che al Sud. Le differenze nella media retributiva per area geografica dipendono in parte dalla tipologia di università (al Nord ci sono più private); e in parte dal fatto che chi studia al Sud è più probabile che alla fine lavori nel Meridione, dove i salari sono in media più bassi.

Ma quali sono, secondo la ricerca, le lauree che assicurano stipendi più alti e gli atenei che aumentano la probabilità di avere un percorso di carriera più remunerativo?

Al primo posto troviamo l'Università Commerciale Luigi Bocconi (34 mila 413 euro, +14% sulla media degli stipendi nazionali nella fascia considerata), seguita dal Politecnico di Milano e dalla Luiss, Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli (entrambe oltre i 32 mila euro). Quindi il Politecnico di Torino e l'Università Cattolica del Sacro Cuore (31 mila), Bergamo (30 mila), Bologna (29 mila), Cà Foscari a Venezia (28 mila). I laureati della Bocconi, della Luiss e del Politecnico di Milano hanno buste paga più sostanziose perché ricoprono più spesso il ruolo di dirigente o qua-

dro.

Inutile dire che il cedolino di un dottore in Psicologia sarà inferiore a quello di un ingegnere. Se il primo potrà arrivare a un salario lordo di 27 mila 709 euro annui, il secondo, se specializzato in chimica e materiali, guadagnerà in media oltre 33 mila euro. Un dottore in Scienze giuridiche contrattualizzato si attesta sui 30 mila euro, un laureato in Lingue e filosofia 28 mila, Scienze mediche 29 mila.

Ma i laureati italiani, rispetto all'Europa, sono ancora pochi. L'Italia fa parte dei Paesi con una percentuale ridotta di giovani laureati (nel 2020 il 28,9% della popolazione fra i 25 e i 34 anni contro il 41% della media Ue, dati Eurostat) e ha solo il 13,1% di lavoratori più anziani laureati. Ciò può condizionare la capacità di ripresa. L'Italia, notano i ricercatori, già era meno competitiva di altri Paesi prima della pandemia, non avendo recuperato totalmente il terreno perso dopo il 2008. Ora dovrà affrontare un difficoltà maggiore.

Il territorio nazionale è infatti caratterizzato da una quantità di piccole e medie imprese più elevata che altrove e si può ritrovare più impreparata delle concorrenti estere ad accogliere i talenti e le innovazioni necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine

Federico Ferri, senior partner di JobPricing che pubblica la classifica delle università italiane in base alle previsioni di guadagno





Il rendimento è legato anche alla geografia. Al Settentrione salari medi iniziali superiori del 10% sul Meridione e del 2% sul Centro.

La classifica La retribuzione annua lorda a seconda dell'area disciplinare del corso di laurea. Classe di età 25-34 anni. Dati in euro, anno 2021

Ingegneria chimica	33.519
Ingegneria informatica, elettronica, telecomunicazioni	33.293
Ingegneria meccanica, navale, aeronautica e spaziale	33.126
Ingegneria gestionale	32.729
Scienze matematica e informatiche	32.201
Scienze economiche	32.134
Scienze fisiche	31.931
Ingegneria nucleare	31.647
Scienze statistiche	31.326
Scienze chimiche	31.235
Ingegneria civile e architettura	30.757
Scienze giuridiche	30.584
Scienze mediche	29.893
Scienze biologiche	29.803
Scienze politiche e sociali	29.565
Lingue e letterature straniere moderne	28.457
Scienze storiche e filosofiche	28.357
Scienze pedagogiche e psicologiche	27.709

Fonte: elaborazioni Osservatorio JobPricing

Le super bollette

Il caro energia frena le costruzioni a rischio anche le gare del Pnrr

ADRIANO BONAFEDE → pagina 6

Il caro energia frena le costruzioni a rischio anche le gare del Pnrr

Costi dei materiali per le costruzioni alle stelle, con aumenti cumulati in alcuni casi del 180 per cento negli ultimi due anni. Crescita-record, nello stesso lasso di tempo, del costo dell'energia elettrica (più 788 per cento) e del gas (più 1.419 per cento) per i lavori che si svolgono nei cantieri. Per il mondo delle costruzioni, sia dal lato delle grandi opere pubbliche che dell'edilizia privata, l'ultimo biennio è stato un incubo dal punto di vista dei costi. E nonostante il generoso apporto dello Stato, per i grandi lavori - con ben due "compensazioni" per i maggiori costi subiti, nel 2021 e nella prima parte del 2022, di circa 10 miliardi di euro - il settore non trova pace. Perché se è vero che il fatturato aumenta in conseguenza dei maggiori costi, non è detto che il guadagno si concretizzi davvero.

Di certo le imprese vivono, quale più quale meno, una permanente crisi di liquidità (ovviamente con eccezioni perché c'è sempre qualcuno che se la passa bene). Ma in generale i fatturati formalmente in crescita fanno fatica a produrre reali flussi di cassa. Lo spiega il presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, arrivata alla guida dell'Associazione nazionale costruttori solo tre mesi fa, in piena tempesta dei prezzi: «Il governo ha approvato ben due "compensazioni". Purtroppo, per quanto vediamo, molte imprese non hanno ancora ricevuto i ristori del 2021, e per il 2022 siamo ancora molto indietro». Il Fondo di compensazione era stato istituito per venire incontro a quei committenti pubblici con scarse disponibilità economiche, in generale Comuni e altri enti locali, che non erano in grado di pagare di più. I committenti più grandi, come Anas o Autostrade, hanno invece proceduto con le proprie disponibili-

lità a ristorare i costruttori. «Ma se le compensazioni vanno a rilento - dice Brancaccio - è evidente che molte imprese entrano in sofferenza».

Anche l'edilizia privata - che tre anni fa era stata rilanciata alla grande con il Superbonus del 110 per cento sui lavori di riqualificazione degli edifici - vive da molti mesi varie incertezze. Dopo la scoperta di clamorose truffe miliardarie ai danni dello Stato - che per la verità non hanno riguardato, se non in maniera parziale, il superbonus - con spese per ristrutturazioni inesistenti o gonfiate, il governo Draghi era corso ai ripari e aveva posto dei paletti stringenti. Persino troppo, perché di fatto aveva bloccato il mercato secondario di questi crediti (ovvero la rivendita a privati) che si era nel frattempo creato. A un certo punto le imprese non sono più riuscite a rivenderli alle banche, poiché queste ultime erano preoccupate di non poterli a loro volta cedere.

Con il decreto Aiuti del giugno scorso, il Governo, resosi conto che gran parte dell'edilizia privata era bloccata, aveva reso nuovamente rivendibili i crediti acquisiti dalle banche che avevano finanziato l'opera realizzata con il Superbonus del 110%. «Tuttavia - spiega ancora il presidente dell'Ance - l'Agenzia delle Entrate, con la sua Circolare 23, ha posto nuovi e inattesi paletti, non previsti dalla normativa primaria. Ad esempio, la banca che compra il credito deve verificare la congruità del rapporto tra valore eseguito e valore dell'immobile. Ma ciò è estraneo alla ratio della legge, mentre questa valutazione non poggia su basi certe essendo del tutto discrezionale».

Mettendo insieme tutto, dal ritardo con cui arrivano le compensazioni nel settore dei lavori pubblici, all'impossibilità di cedere i crediti fiscali (non soltanto il Superbonus ma anche gli altri), è evidente - denun-

cia l'Ance - che per molte imprese ci sono problemi di liquidità. Senza considerare che alcune realtà potrebbero ritrovarsi nella necessità di sospendere i lavori: «Nell'ambito dei lavori pubblici - dicono all'Ance - il meccanismo di compensazione introdotto c'è, anche se fatica a trovare attuazione. Nel settore privato manca qualsiasi normativa speciale che consenta, di fronte a questa emergenza, un ristoro dei maggiori costi subiti dall'appaltatore: tutto è lasciato ai rapporti tra le parti coinvolte». E questo può anche portare al blocco dei lavori, laddove l'impresa ritenga di lavorare con margini risicati o addirittura in perdita, se non trova un accordo con il committente.

L'esplosione dei costi - sia dal lato dei materiali che da quello dell'energia - secondo i calcoli dell'Ance e di Prometeia ha subito un'accelerazione negli ultimi sette mesi, a causa della crisi energetica in atto, tanto che la stessa associazione ha stimato un potenziale maggior costo complessivo dei lavori «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano in gravi difficoltà finanziarie».

A preoccupare, in prospettiva, sono anche i grandi lavori ferroviari finanziati dal Pnrr, che dovrebbero assorbire ben 30 miliardi. «È evidente - dice Brancaccio - che in questo momento va rivisto il quadro economico delle opere previste dal Pnrr. Al governo proponiamo di costituire una task force presso la presidenza del Consiglio per rivedere le compatibilità e monitorare l'andamento del mercato. È necessario decidere cosa far partire prima e cosa successivamente. Il governo ha già stanziato a maggio 7,5 miliardi ma non ha deciso a quali opere dare la priorità».

Il timore dell'Ance, neanche tanto celato, è che le gare per le opere pub-

bliche del Pnrr possano andare deserte, «se non si rivede il quadro economico complessivo prevedendo una giusta provvista». In altre parole, bisognerà adeguare le previsioni di spesa alla nuova situazione. «Poi - prosegue Brancaccio - se i prezzi delle materie prime e dell'energia scenderanno di nuovo, anche la spesa per le opere pubbliche potrà di nuovo calare. Del resto, anche per aiutare le imprese a sopravvivere, noi proponiamo di introdurre un meccanismo di revisione prezzi strutturale con degli indici automatici sia all'insù che verso il basso. In questo modo, se c'è un'impennata dei prezzi verrà riconosciuta, e la stessa cosa accadrà se invece calano».

C'è anche il problema dei "prezzari" regionali. «Questi - spiega Angelo Artale, dg di Finco, la Federazione delle industrie di prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni - sono stati adeguati a metà 2022 ma permangono differenze rilevanti, e a volte incomprensibili, fra le varie regioni. Spero che con il nuovo governo ci sia un rapporto di consultazione con gli stakeholders, nell'ottica di stabilire regole di ingaggio condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Per Ance e Prometeia i lavori costeranno circa il 35% in più rispetto alle previsioni e bisogna far fronte ai rincari. Angelo Artale (dg Finco): "Necessario adeguare ancora i prezzari regionali"

ADRIANO BONAFEDE

Dopo l'aumento dei costi dei materiali legato al Superbonus, l'impennata di gas ed elettricità mette in crisi i conti delle aziende. Federica Brancaccio, presidente Ance: "Compensazioni a rilento, molte imprese in sofferenza"

180

I MATERIALI

I costi dei materiali per le costruzioni sono saliti del 180% in due anni

788

L'ELETTRICITÀ

Negli ultimi due anni il costo dell'energia elettrica è salito del 788%



I numeri

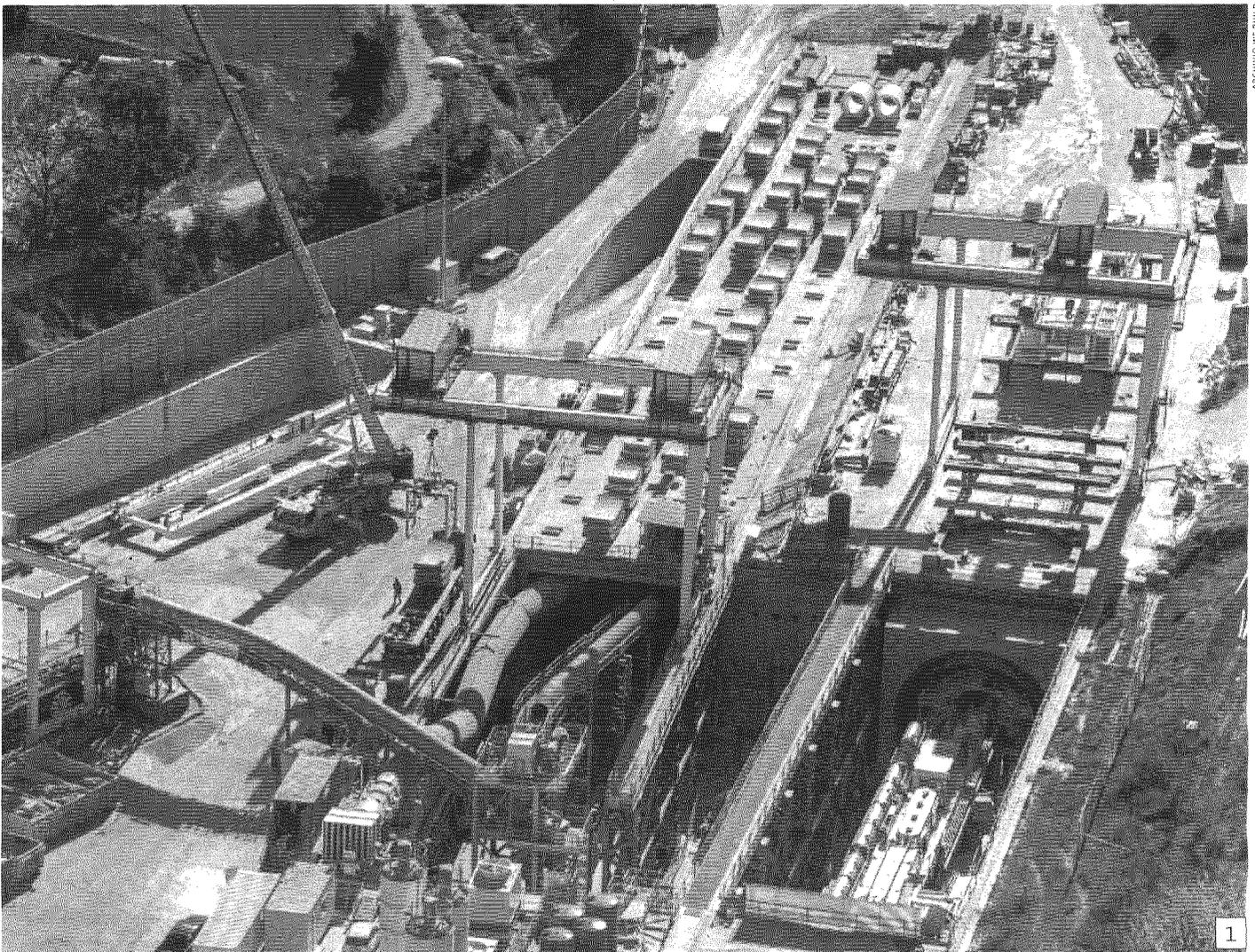


**IL FORTE RIALZO DEI PREZZI DI ALCUNI MATERIALI DA COSTRUZIONE
OLTRE A GAS ED ENERGIA ELETTRICA PESANO FERRO E PVC**

	VARIAZIONE % GEN-LUG 2022/GEN-LUG 2021
FERRO-ACCIAO TONDO	+117
POLIETILENE (HDPE)	+88
POLIETILENE (LDPE)	+112
POLIPROPILENE	+93
PVC	+158
POLISTIRENE	+110
RAME	+72
PETROLIO	+144
GASOLIO	+179
BITUME	+91
LEGNAME DI CONIFERE, ITALIA (€/mc)	+81
GAS NATURALE	+1.419
ENERGIA ELETTRICA	+735

Fonte: ELABORAZIONE ANCE SU DATI PROMETEIA ECCETTO METAL BULLETIN (FERRO) E ARGUS (BITUME)

I grandi lavori ferroviari dovrebbero assorbire 30 miliardi del Pnrr, ma le gare sono a rischio per il caro bollette. In foto i lavori per il Terzo valico dei Giovi



ARCHIVIO WE BUILD

159329

1

La fine dell'abbondanza e il nuovo ordine che non c'è

di **Marco Mazzucchelli**

Il 15 settembre ricorrerà l'anniversario dell'evento simbolo della crisi finanziaria del 2008, il *Minsky Moment* che mise in ginocchio il sistema bancario internazionale e poco dopo la stessa architettura dell'euro: il fallimento di Lehman Brothers. Quando dopo oltre un decennio sembravamo esserci ripresi dal trauma, ci hanno pensato due altri «cigni neri» in rapida sequenza (pandemia e conflitto ucraino) a farci ripiombare nell'instabilità.

La scorsa settimana il ministro finlandese dell'Economia, Mika Lintilä ha evocato un'analogia tra quel fallimento e la precaria situazione di alcune compagnie elettriche europee, fortemente colpite dall'estrema volatilità di prezzo dei contratti futures sull'elettricità. In effetti il sistema energetico europeo sembra aver preso il posto di quello finanziario come anello debole del modello continentale. Ma a ben vedere il parallelismo andrebbe portato al livello sistemico

superiore, alla crisi complessiva del modello industriale globale degli ultimi due decenni, dall'ingresso della Cina nel Wto. Come l'eccessiva leva finanziaria portò al collasso bancario, così un analogo squilibrio nella leva operativa (il rapporto tra valore aggiunto aggregato del manifatturiero e il costo dei singoli fattori di input) sta scardinando l'architettura produttiva occidentale. In altre parole, ciò che liquidità e capitale sono stati e sono per le grandi banche, energia e forniture lo rappresentano per l'industria.

Ma, al contrario degli intermediari finanziari, la globalizzazione produttiva non può contare su una «Fed geopolitica» che ripristini il funzionamento nelle supply chain secondo un meccanismo basato storicamente sull'ordine mondiale garantito da una egemonia militare, il cui ruolo è oggi il fulcro della nuova guerra fredda: la sfida alla supremazia Usa da parte delle ambizioni globali della Cina e di quelle locali della Russia.

Le scelte strategiche fondamentali per l'occidente sono ora molto chiare: riconquistare piena sovranità industriale attraverso il rimpatrio delle catene del valore e una maggiore autosufficienza energetica, dotandosi di adeguate capacità di difesa militare. L'implementazione di queste scelte tuttavia è assai meno univoca. Si tratta di realizzare piani di investimento poderosi, ad alta intensità energetica e di capitale, in un contesto di inflazione persistente e di risorse finanziarie più costose (tassi alti a lungo) e meno fungibili (meno incentivo asiatico all'acquisto di debito sovrano occidentale). È verosimile ipotizzare una nuova Bretton Woods, un nuovo ordine monetario che sostituisca l'ancoraggio al dollaro con un mix valutario (o forse anche reale) più rappresentativo dei nuovi rapporti di forza? Alcuni sembrano crederlo, il buonsenso suggerisce cautela. Per il momento si prospetta più prosaicamente un macro-ciclo storico con poche certezze, a parte la «fine dell'abbondanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documentario del Premio Oscar

Oliver Stone: ripensiamo al nucleare, pulito e necessario

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Lunga vita all'energia nucleare. Bisogna liberarsi dal panico che ancora aleggia tra noi, prodotto dalla «controcultura» degli anni 70, che si affidava alle piazze e alle stelle del rock contro le centrali nucleari. I concerti No Nukes al Madison Square Garden con James Taylor, Crosby Stills & Nash o gli interventi della «pasionaria» ambientalista Jane Fonda.

Riecco Oliver Stone con i suoi toni apodittici e definitivi, affiancato da scienziati e fisici: «Questa è la più grande sfida del nostro tempo. Da decenni c'è una campagna di di-

sinformazione. Oggi il vero killer sono i cambiamenti climatici, siccità, uragani... Si stanno mettendo in commercio progetti per nuovi reattori prodotti in serie a basso costo, che generano energia più pulita del petrolio e del carbone. La cosa peggiore che possa succedere è se non facciamo nulla, l'inerzia». Il regista è andato negli angoli più remoti della Russia e di altri Paesi per dimostrarlo. «L'errore è di collegare l'energia nucleare alla guerra nucleare, si fa una grande confusione, il pericolo viene dai disastri del cambiamento climatico, non dalle centrali atomiche».

Dice che in Francia i reattori nucleari ridussero del 50 per cento l'emissione di car-

bonio, ma poi sull'onda del panico causato da poche tragedie sono stati smantellati o contenuti in mezzo mondo. «A Fukushima gli alberi sono tornati a fiorire, anche se la gente non è tornata ad abitarci». E l'Ucraina, dove i soldati russi si sono impossessati della centrale di Zaporizhzhia?

«Ci sono livelli di sicurezza tali che vi si potrebbe schiantare un aereo senza causare danni. La verità è che l'energia nucleare costa meno della combustione fossile e fa meno danni, per non parlare del costo di vittime umane se si escludono pochi clamorosi incidenti in Asia che si contano sulle dita di una mano».

Oggi i reattori nucleari negli Usa forniscono il 20 per

cento di elettricità: troppo poca. Dice che Chernobyl c'è stata una sola volta. «L'industria nucleare è un polmone in più». Questa l'impalcatura del nuovo documentario del regista Usa, che si affida a una tale sfilza di cifre, statistiche e cartelli che metterebbero alla prova la pazienza di Greta la giovane ambientalista. Stone deve farsi perdonare gli inchini profusi a Putin nel docu del 2017, quando sembrava non avesse nostalgie imperialiste.

«Per i nostri bisogni essenziali dell'elettricità dipendiamo dalla combustione di gas e carbonio. Un'emissione che in 30 anni porterà a danni irreparabili». È tempo di ripensare al nucleare.

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In laboratorio
Oliver Stone, 75 anni, con Ashley Finan dell'Idaho National Laboratory



Da decenni c'è una campagna di disinformazione sulle centrali atomiche, il pericolo viene dai disastri del clima impazzito



Periti per la sicurezza sul lavoro in Europa

Periti industriali per la sicurezza sul lavoro in Europa. Il Consiglio nazionale e la fondazione Opificium sono infatti in procinto di prendere parte alle attività dell'Osha (l'agenzia europea per la sicurezza sul lavoro) come partner Inail, in particolare sulle attività relative alla nuova campagna Eu-Osha 2023-2035 «lavoro sano e sicuro nell'era digitale». L'annuncio è arrivato ieri, durante la seconda giornata del Roma innovation hub, la manifestazione delle professioni tecniche organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali in collaborazione con la Rete delle professioni tecniche. È stato il presidente della Fondazione Opificium Vanore Orlandotti a lanciare la manifestazione di interesse per la partecipazione al progetto, invito subito accolto da Fabrizio Benedetti, coordinatore generale Contarp Inail, durante la tavola rotonda dedicata all'utilizzo delle nuove tecnologie per la sicurezza sul lavoro. In platea anche il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giovanni Esposito.

La campagna «lavoro sano e sicuro nell'era digitale», a cui parteciperà quindi anche la categoria dei periti industriali, si articola in cinque priorità: lavoro su piattaforma digitale, robotica avanzata e intelligenza artificiale, telelavoro, sistemi digitali intelligenti e gestione dei lavoratori tramite l'intelligenza artificiale. L'indagine segue l'iniziativa Osha 2020-2022 «ambienti sani e sicuri - alleggeriamo il carico».

La partecipazione ai lavori segue un'altra collaborazione tra il Consiglio

nazionale dei periti industriali e le istituzioni. Una di queste è stata alla base della tavola rotonda che si è svolta ieri e coinvolge Cnpi e Inail; si tratta del protocollo di intesa sottoscritto il 14 maggio 2021, di durata triennale, finalizzato alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e alla diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro. Il protocollo «impegna le parti nello sviluppo della cultura della sicurezza attraverso iniziative, studi e approfondimenti tecnico-normativi finalizzati ad individuare e sviluppare tutti quegli strumenti, metodologie e protocolli più idonei a garantire la salute e la sicurezza sul lavoro», come si legge sul sito del Cnpi.

L'argomento, come detto, è stato ampiamente trattato ieri, durante la tavola rotonda «digitalizzazione: nuove tecnologie e intelligenza artificiale in materia di salute e sicurezza sul lavoro». L'incontro si è aperto con gli interventi di Francesco Draicchio (Inail), Maurizio Curta-

relli (Eu-Osha), Diego Rughi (Inail), Stefania Spada (Stellantis), Maria Pia Cavatorta (Politecnico di Torino), Luciano Di Donato (Inail - Dit) e Jesus Ortiz (Istituto italiano tecnologia). A seguire, la discussione con Franco Benedetti (Inail), Carlo Alberto Bertelli (consigliere nazionale Cnpi), Ruggero Lensi (direttore generale Uni), Fabio Pontrandolfi (Confindustria) e Cinzia Frascheri (Cisl).

Michele Damiani



Giovanni Esposito



Ricorso al Cnf solo se motivato in maniera analitica

Necessaria una motivazione dettagliata per il ricorso al Consiglio nazionale forense nei confronti di un provvedimento disciplinare emesso a carico di un avvocato. Lo afferma lo stesso Cnf con sentenza 74/2022 su un procedimento disciplinare nei confronti di un avvocato che aveva portato all'emissione di una sanzione a suo carico a seguito della mancata partecipazione alle udienze tenute nel corso di un procedimento penale promosso nei confronti di un suo assistito. Ricorreva il legale al Cnf deducendo in apposito motivo di ricorso il difetto dei presupposti di fatto per l'applicazione della sanzione disciplinare nei suoi confronti. La motivazio-

ne della sentenza riguarda le modalità di redazione del ricorso proposto al Cnf avverso un provvedimento di carattere disciplinare. L'atto introduttivo del procedimento deve essere redatto secondo una ben precisa tecnica pena la sua inammissibilità. Nel corpo dell'atto devono essere precisati in maniera analitica tutti i motivi che lo sorreggono; in altri termini le ragioni per le quali viene richiesta la revoca del provvedimento disciplinare devono essere descritte in maniera approfondita ed esauriente. Si legge nella motivazione del provvedimento come la redazione dell'atto introduttivo del procedimento innanzi al Cnf debba seguire ben

precisi canoni: esso non potrà essere redatto in maniera superficiale e tale da non consentire una comprensione certa delle ragioni che lo sorreggono, nel caso infatti in cui non venga seguita tale indicazione si produrrà una ben precisa conseguenza sanzionatoria costituita dalla sua indiscutibile inammissibilità. La superficiale redazione del ricorso infatti non consente l'immediata comprensione dei motivi che lo sorreggono ed impedisce ai componenti dell'organo deputato a valutarne la fondatezza di compiere un giudizio corretto ed opportuno.

Andrea Magagnoli

↳ Riproduzione riservata —



LAVORO AUTONOMO

Professionisti, in vista oltre 450mila domande sul bonus 200 euro

Si avvicina l'apertura dei termini per le domande telematiche del bonus 200 euro anche ai professionisti (possibile data: il 20 settembre). Secondo le prime - parziali - elaborazioni sono attese oltre 150mila domande dagli avvocati, 115 mila da ingegneri e architetti e 40mila da medici e geometri, per un totale su 16 categorie di oltre 450mila "prenotazioni". I 95,6 milioni a disposizione dovrebbero bastare per tutti, anche considerando la ripresa dei redditi nel 2021 anno di riferimento per i 200 euro. Oltre 67mila i bonus già erogati ai pensionati.

Maglione e Uva — a pag. 12



L'ITER
Per tutti
previsto invio
telematico
dei moduli
dall'area
riservata
del sito del
proprio ente
previdenziale

I punti-chiave

1

La domanda

Per ottenere l'aiuto una tantum di 200 euro, i professionisti devono fare domanda all'ente previdenziale a cui sono iscritti. Se sono iscritti sia all'Inps che a una Cassa professionale, la richiesta va presentata all'Inps. Nella domanda telematica vanno autocertificati i requisiti, allegata copia del documento di identità e del codice fiscale e indicate le coordinate bancarie

2

I redditi

Ha diritto al bonus chi nel 2021 ha percepito un reddito complessivo fino a 35mila euro, requisito che deve essere autocertificato. Attenzione quindi: per indicare il valore corretto, non basta il reddito professionale, ma vanno calcolate anche le entrate diverse, esclusi i Tfr, la casa di abitazione e gli arretrati soggetti a tassazione separata

3

I controlli

Le Casse sono chiamate a verificare la regolarità delle domande e il possesso dei requisiti. Alcuni controlli sono fatti in automatico dal sistema al momento dell'inserimento della domanda (come iscrizione, status, contributi, documenti allegati). Quanto ai controlli sui redditi, quasi tutte le Casse li faranno a posteriori, in collaborazione con le Entrate

4

I pensionati

Intanto, le Casse professionali hanno già versato il bonus di 200 euro agli iscritti pensionati, sempre con redditi fino a 35mila euro. In totale, le domande accolte sono state 67.362, per quasi 13,5 milioni di importi erogati. La platea più folta è quella dei medici (16.958 richieste), seguiti da architetti e ingegneri (14.152) e avvocati (11mila)



Attese oltre 450mila domande per i 200 euro ai professionisti

Bonus anti inflazione. Le prime stime delle Casse (sui redditi 2020) confermano la capienza per tutti i possibili richiedenti dell'aiuto. Dagli avvocati attese 150mila istanze, 115mila da architetti e ingegneri

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Oltre 150mila avvocati, 115mila tra architetti e ingegneri, 30mila commercialisti, più di 14mila ragionieri e 11mila consulenti del lavoro. Ai quali vanno aggiunti circa 43mila geometri e 40mila medici liberi professionisti. Sono queste le categorie più numerose che a giorni potranno richiedere il bonus di 200 euro anti inflazione, riservato dal decreto legge Aiuti (50/2022) a chi ha redditi fino a 35mila euro.

In tutto, per i professionisti ordinistici si stima una platea potenziale sopra i 450mila destinatari, non escludendo che alla fine ci si possa anche avvicinare di più alla soglia dei 478mila beneficiari coperta dai 95,6 milioni stanziati con l'ultimo incremento del Fondo per gli autonomi recato dal decreto legge 115/2022. Ma non si dovrebbe comunque superarla: sia perché le stime - che le Casse previdenziali hanno comunicato al Sole 24 Ore del Lunedì - si basano solo sui redditi professionali, mentre per il bonus va considerato il reddito complessivo (incluse, ad esempio, le entrate da case date in affitto, ma esclusa l'abitazione, eventuali Tfr e arretrati soggetti a tassazione separata); sia perché le previsioni fornite dalle Casse ora non possono che basarsi sui redditi 2020, anno di incassi contratti per molti professionisti. Anche l'importo contenuto del bonus potrebbe limitare le richieste.

E infatti anche secondo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, lo stanziamento «si rivela capiente rispetto alla platea dei beneficiari». Anche se l'erogazione avverrà in ordine cronologico di presentazione, quindi, per tutti ora il messaggio è di non affrettarsi a inviare le do-

mande: la data di avvio sarà fissata due giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto attuativo (prevista per questa settimana, dopo la registrazione della Corte dei conti) ma comunque non prima del 20 settembre. Sempre Adepp fa sapere che ci sarà tempo fino al 30 novembre per le domande.

Rassicurazioni analoghe anche dalle singole Casse. Valter Militi, alla guida di Cassa forense, non prevede una corsa degli avvocati come accaduto per il bonus 600 euro due anni fa: «Non solo l'importo stavolta è inferiore ma non c'è neanche la paralisi totale dell'attività professionale come accaduto con il lockdown».

I numeri

Il maggior numero di domande è atteso per gli avvocati, come è già avvenuto per il bonus 600-1.000 euro: 156mila ipotizzate da Cassa forense (24.810 i professionisti sotto i 35mila euro in Campania, oltre 19mila nel Lazio e 15mila in Puglia). Più contenute, ma sempre alte in rapporto agli iscritti, le platee stimate da biologi e giornalisti (15mila domande ciascuna), 16mila dai veterinari, 9.500 dai periti industriali («la nuova copertura finanziaria può evitare la corsa al click day») rassicura il presidente Paolo Bernasconi, circa 6mila per il pluricategoriale Enpac, poco più di 2.800 per i periti agrari e agrotecnici di Enpaia e solo 200 dai notai.

I pensionati

È già possibile un primo bilancio dettagliato per i professionisti in pensione che hanno iniziato a ricevere il bonus da luglio: in 67.362 hanno ricevuto l'aiuto (esclusi quindi quelli che per via di una doppia contribuzione potrebbero averlo avuto dall'Inps). I più numerosi sono i medici (16.958) seguiti dai 14.152 architetti e ingegneri, 11mila



ADOBESTOCK

Data unica per tutti.

Si profila l'apertura al 20 settembre delle piattaforme per il bonus 200 euro. Ma ci sarà tempo fino al 30 novembre

avvocati e 9.687 geometri.

I controlli

I professionisti inoltreranno le domande alla propria Cassa passando attraverso l'area riservata, con una procedura piuttosto semplice perché i requisiti di reddito, di iscrizione alla Cassa (con almeno un versamento dal 2020) sono tutti autocertificabili, allegando un documento di identità (ma per i consulenti del lavoro di Enpac potrebbe bastare lo Spid). Per i biologi Enpab, che ha anticipato la

dichiarazione reddituale al 15 settembre, renderà disponibile già da oggi il modello, mentre Cassa commercialisti metterà a disposizione anche un modulo per la richiesta di revoca.

In assenza di dati aggiornati, i controlli saranno in molti casi formali. O automatizzati sui requisiti soggettivi come per Inarcassa che in fase di accesso alla piattaforma verificherà l'iscrizione, lo status di dipendente o pensionato, la presenza della contribuzione richiesta e «l'eventuale entità del reddito professionale se già dichiarato». Così anche Eppi, Enpaf, Inpgi ed Enpav. Enpam farà anche verifiche sulle domande dei medici per evidenziare eventuali anomalie rispetto ai redditi già dichiarati: ad esempio, precisa l'ente, su «iscritti che in passato hanno già dichiarato un reddito superiore ai 35mila euro».

Ulteriori verifiche sui redditi potranno essere fatte a posteriori. Così, ad esempio, i controlli di Cassa ragionieri «partiranno da gennaio - dice il vicepresidente Giuseppe Scolaro - in coordinamento con l'agenzia delle Entrate. Prima dobbiamo aspettare di avere tutte le comunicazioni dagli iscritti».

67.362

EROGAZIONI AI PENSIONATI

Già liquidati dalle Casse ai professionisti in pensione i bonus 200 euro a partire da luglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

PANORAMA

MANCA L'INTESA POLITICA

Verso l'addio al Ddl per l'equo compenso

È appesa a un filo assai esile l'ipotesi di una legge sull'equo compenso dei professionisti. In Senato le forze politiche non hanno ancora trovato l'intesa per riuscire a mettere in calendario nell'ultima settimana di lavori il via libera definitivo al disegno di legge (prima firmataria Giorgia Meloni) che prova ad estendere a tutti i professionisti nei rapporti con le imprese medio grandi i parametri per una equa remunerazione dell'attività svolta. Contrario il centrosinistra. Per il Ddl «non garantirebbe di fatto agli autonomi un compenso davvero equo».

Resta un piccolo spiraglio per esaminare il testo dopo il già difficile vaglio del Dl Aiuti bis previsto per il 13 settembre. Da qui gli ultimi appelli. Per il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, «basterebbe un piccolo passo per un grande risultato». Mentre la presidente del Consiglio nazionale forense, Maria Masi, chiede «un grande sforzo» a tutte le forze politiche anche se riconosce come «sebbene non ci sia ancora formalmente un insabbiamento del testo, è evidente che i tempi siano quasi definitivamente spirati».

Il progetto di legge nato dall'unificazione di proposte normative di FdI, Lega, Fi e M5s, divide anche le categorie: da un lato il mondo ordinistico favorevole a questa prima regolamentazione, anche se giudicata imperfetta; dall'altro le associazioni sindacali (da ultimo il Colap) nettamente contrario a un progetto ritenuto «vessatorio» nei confronti dei professionisti.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI PROFESSIONALI KPMG CALA L'ASSO E CRESCE CON LABLAW

Nasce un vero e proprio polo tricolore nel diritto del lavoro

Lo studio mantiene il suo brand ed entra a far parte della business unit di assistenza legale della multinazionale. Un'operazione significativa in un settore diventato strategico per fornire consulenza aziendale a 360 gradi e in un mercato e sempre più competitivo

di **Isidoro Trovato**

Un «accordo storico» per il mondo dell'avvocatura italiana da cui nasce un vero e proprio polo nazionale del diritto del lavoro. L'operazione è quella che vede protagonisti LabLaw, studio legale leader nel diritto del lavoro e relazioni industriali, fondato dal giuslavorista e avvocato Francesco Rotondi, e Kpmg network globale nei servizi professionali alle imprese. Sono queste due realtà di primo livello a stringere un accordo strategico che si propone di realizzare il principale polo della consulenza nel diritto del lavoro a livello nazionale. Un'operazione del tutto inedita, quantomeno per l'Italia, nelle modalità e negli obiettivi. «Per la prima volta in Italia — ricorda Francesco Rotondi — una "Big 4" dei servizi come Kpmg mantiene un brand diverso in una sua divisione». Infatti nella business unit (o Los come la chiamano in Kpmg) dedicata al diritto del lavoro porterà l'insegna di Lab law a sottolineare una sinergia inedita e ambiziosa figlia di un mercato sempre più in evoluzione negli anni: i dati del settore dicono chiaramente che multinazionali dei servizi stanno scalando la classifica delle preferenze perché propongono alle aziende una gamma di servizi che vanno dalla consulenza al fiscale fino ad arrivare

al legal.

Non a caso da qualche anno, anche in Italia, è esploso l'M&A degli studi professionali: i più grandi acquisiscono i piccoli di valore oppure assistiamo a grandi fusioni tra studi equivalenti ma con specializzazioni diverse. «Il mercato — conferma Rotondi — ha subito un cambiamento irreversibile: i clienti chiedono competenze trasversali e studi capaci di garantire specializzazioni in varie aree. Anche nel campo giuslavoristico bisogna fare i conti con una profonda trasformazione che andrà sempre più veloce. Dinanzi alle sfide del futuro, abbiamo trovato in Kpmg un compagno di viaggio che condivide la nostra stessa tensione al miglioramento continuo, e insieme abbiamo deciso di aprire al mercato giuslavoristico italiano un nuovo livello di servizi professionali in cui la multidisciplinarietà, l'eccellenza e la tecnologia sono in grado di traghettare le aziende ed i manager nel futuro del mondo del lavoro».

Le ragioni del «deal»

Dal canto suo Kpmg è un network presente in Italia con oltre 5 mila professionisti attivi nell'audit, nell'advisory e nel fiscale e nel legal dove lavorano circa 200 avvocati. Il «gigante dei servizi» aveva bisogno di fortificare l'area legata al diritto del lavoro anche alla luce dell'evoluzione del comparto negli ultimi anni.

«Stiamo assistendo — spiega Sabrina Pugliese, partner di Kpmg e responsabile del settore legale — a una fase di forte crescita della domanda di servizi legali in ambiti dove come Kpmg abbiamo già significative competenze e un consolidato posizionamento. Penso ai temi Esg, Governance, Regulatory e M&A. Una delle aree con maggiore potenziale di crescita è proprio il settore del lavoro, dove sono in corso trasformazioni epocali».

Da questa considerazione di mercato nasce l'operazione con Lab Law. «Assolutamente — conferma Pugliese — nelle operazioni di M&A per esempio, è diventato essenziale il ruolo di una squadra di giuslavoristi: molto spesso ci sono dinamiche contrattuali per fusioni, acquisizioni, ristrutturazioni aziendali e chi, come Kpmg, vuole essere consulente a tutto tondo deve poter offrire anche un'assistenza nel campo del diritto del lavoro. Si tratta, tra l'altro, di un comparto che avrà un ruolo sempre crescente in Italia ed è per questo che tutti i 40 avvocati di LabLaw sono entrati a far parte, a tutti gli effetti, della squadra di Kpmg, ciascuno nel ruolo che ricopriva prima del deal. Saremo in grado di garantire ai clienti qualità, coordinamento tra le aree operative e tempi di risposta molto brevi».

Lo sviluppo

È evidente quindi che l'accordo tra Kpmg e LabLaw diventa il primo passo all'interno di una strategia più ampia e globale che vede Kpmg ampliare la sua presenza nel campo legal, un settore che probabilmente tra qualche anno vedrà sul campo le grandi law firm, le boutique iper

specializzate e le grandi multinazionali dei servizi con i loro dipartimenti tax&legal capaci di garantire digitalizzazione, economia di scala, margini e prezzi competitivi.

«La nostra visione — afferma Pugliese — è quella di accompagnare la trasformazione del modo di lavorare dei dipartimenti legali delle

aziende, unendo competenze specialistiche, approccio multidisciplinare e soluzioni tecnologiche. Rientra in questa visione lo sviluppo di soluzioni basate su piattaforme digitali di Artificial intelligence e di Data analytics che stiamo sviluppando a livello internazionale e che presto porteremo anche in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo Francesco Rotondi, practice leader della nuova business unit LabLaw, e Sabrina Pugliese, partner Kpmg, responsabile del settore legale, guideranno il nuovo progetto

Pugliese (Kpmg):
le aziende hanno
sempre più bisogno di
competenze
trasversali e tempi
rapidi di risposta

Rotondi (LabLaw):
l'accordo con una
delle Big4 ci consentirà
di offrire prestazioni
basate su tecnologia
e multidisciplinarietà



● **L'alleanza**

Il network internazionale Kpmg è presente in Italia con oltre 5 mila professionisti attivi nell'Audit, nell'Advisory e nel Tax & Legal, un segmento che nel 2021 ha fatto registrare in Italia un fatturato superiore a 107 milioni di euro. LabLaw è invece tra gli studi leader nel diritto del lavoro e relazioni industriali e conta 40 professionisti



Equo compenso, riprende il pressing dei professionisti

La «galassia» della rappresentanza professionale pungola i partiti politici, invocando il varo («in extremis») del disegno di legge sull'equo compenso. E guarda alla (ennesima) conferenza dei capigruppo, in Senato, martedì 13 settembre, con rinnovate aspettative sul via libera definitivo al provvedimento. Professioni Italiane, «a nome di 22 Ordini e Collegi e di oltre due milioni di iscritti», batte sul tasto della «necessità» di licenziare le norme, che uniscono proposte di FdI, Lega, Fi e M5s, così come sono, seppur si prestino a miglioramenti, di cui «si può discutere tranquillamente in un secondo momento», ma «vanno assicurate, nell'immediato, tutele urgenti e indispensabili»; nella mattinata di ieri, il presidente dell'organismo e numero uno degli ingegneri Armando Zambrano, aveva affermato, sostenuto dalla guida dei periti industriali Giovanni Esposito, dal palco di «Roma innovation hub», che «è scorretto dire che i professionisti ordinistici sono contrari» al disegno di legge, con riferimento al «botta e risposta» fra FdI e del Pd, che si sono reciprocamente accusati di aver «affossato» il provvedimento e d'aver «ignorato» le richieste di parte del mondo del lavoro autonomo. «C'è ancora tempo per l'approvazione» dell'iniziativa sulla giusta remunerazione dei professionisti, interviene il vertice dell'Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati, Francesco Paolo Perchinunno, auspicando «la conferenza dei capigruppo del Senato trovi l'accordo» per lo sbarco in Aula, prima delle elezioni del 25 settembre. Quanto al presidente dell'Adepp, l'associazione degli Enti previdenziali, Alberto Oliveti, spera che la prossima Legislatura riprenda le fila del provvedimento, «partendo dal consenso trasversale che aveva raccolto, e cogliendo l'occasione per due modifiche importanti», evitando, cioè, che «gli iscritti agli Ordini siano discriminati da possibili sanzioni che riguarderebbero solo loro, e non i clienti». E imponendo l'equo compenso «non solo per le prestazioni nei confronti della Pubblica amministrazione, ma pure nel settore privato».

Simona D'Alessio



Vietati ai pensionati anche formazione e supporto

Corte dei conti

Per la sezione Sardegna sono attività equiparabili agli incarichi di consulenza

Arturo Bianco

Lo svolgimento di attività di supporto e di formazione operativa è assimilabile alle consulenze e, quindi, anche questi incarichi sono preclusi ai pensionati. Possono essere così sintetizzate le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel parere n. 139/2022 della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Sardegna.

L'indicazione viene formulata dopo che la sezione Autonomie, con la deliberazione n. 14/2022, ha chiarito che l'esame di questo tema rientra tra quelli su cui la magistratura contabile può fornire il proprio parere. La lettura della delibera sarda può essere definita come estensiva della nozione di consulenza, e limitativa della sfera degli incarichi professionali.

Il divieto di conferire ai pensionati incarichi di consulenza o dirigenziali e di nomina in organi di governo delle Pa e delle partecipate, con le eccezioni degli incarichi gratuiti e di quelli di assessore, è stato dettato dal Dl 90/2014 per fa-

vorire il ricambio generazionale. Nel caso specifico la questione riguarda un piccolissimo comune in cui è cessata per collocamento in quietescienza la responsabile del settore amministrativo; l'ente, in carenza di sostituzione e per formare il personale, intendeva continuare a utilizzare le competenze dell'interessata.

Nell'ambito della consulenza rientra per i giudici contabili sardi il supporto professionale reso da un soggetto che ha una specifica qualificazione. Tanto più se si tratta di attività non caratterizzate da una chiara distinzione rispetto alle attività interne all'amministrazione stessa. Un'ulteriore motivazione che spinge a questa conclusione è costituita dalla considerazione che nella sostanza non si registrano modifiche o innovazioni significative rispetto alle attività svolte in precedenza dalla stessa persona nella veste di responsabile, salvo la firma dei provvedimenti finali o a valenza esterna. Viene evidenziato, riprendendo le indicazioni già fornite dalla Funzione Pubblica, che ciò che conta non è il nome giuridico dato al rapporto, ma il suo contenuto sostanziale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

